Spaventoso incendio a Ponte Chiasso

Salta una fabbrica: 2 morti e 24 feriti

Esploso il deposito di solvente del coloriificio Lecler - Nel cuore del centro abitato lo stabilimento è un costante pericolo

DALL'INVIATO

PONTE CHIASSO, 8 luglio

A cento metri dal posto di frontiera con la Svizzera, in pieno abitato, è saltato per aria un deposito di solventi della fabbrica di vernici Lechler. 2 operai sono morti e 24 altre persone, fra dipendenti della fabbrica e passanti, sono rimaste ferite. Due di esse versano in condizioni molto gravi.

La sciagura è avvenuta alle 14,20. Su quest'ora sono infatti rimasti bloccati quasi tutti gli orologi della zona. Dopo il primo scoppio, sono avvenute scene di grande panico. L'esplosione ha lanciato oltre i tetti delle case numerosi bidoni di vernice in fiamme. Un filobus della linea Como-Ponte Chiasso, che era fermo al capolinea, investito dal fuoco è interamente bruciato e due tranvieri che si trovavano a bordo sono rimasti ustionati, oltre ad alcuni passeggeri fra cui un bimbo di due anni.

Le fiamme levatesi dalla fabbrica hanno raggiunto le vicine abitazioni, bruciando serramenti, tendaggi e pareti. Alcune donne che transitavano per la strada o si trovavano nelle loro case sono pure rimaste ustionate. Una signora con un bambino di 18 mesi, raggiunta nella via dalle fiammate e dalle esplosioni, ha avuto i capelli e gli abiti bruciati. Il piccolo, ustionato in tutto il corpo, è ricoverato con prognosi riservata.

Panico ancora maggiore all'interno della fabbrica, dove sono occupati circa 200 dipendenti tra operai, impiegati e dirigenti. Alla prima più violenta esplosione ne sono seguite diverse altre minori. Uno degli edifici dello stabilimento, il magazzeno vernici, è stato completamente distrutto e dai rottami si sono levate altissime le fiamme.

Il fuoco è divampato per quasi tre ore, alimentato dall'enorme quantità di materiale infiammabilissimo accumulato all'interno dell'azienda, nonostante i potenti getti di acqua lanciati dai pompieri accorsi oltre che da Como, anche da Chiasso, Varese, Milano e Cantù.

Grave era la minaccia alle abitazioni vicine. L'edificio, di proprietà dei fratelli Albisetti, scoperchiato dalla prima esplosione, e gravemente danneggiato dalle successive, ha rischiato di essere completamente distrutto dal fuoco che, anche a grande distanza, ha causato danni, bruciando addirittura le verdure degli orti.

Passati i primi momenti di terrore e giunti i primi mezzi di soccorso, è stato possibile attaccare l'incendio per cercare almeno di circoscriverlo. Nessuno sapeva quante persone erano rimaste uccise o ferite all'interno della Lechler. Sembrava che il disastro avesse causato vittime in ancor maggior numero. Da Como e dai centri vicini erano continuate ad arrivare le ambulanze e le autopompe. La circolazione sulla strada internazionale per la Svizzera veniva completamente interrotta.

Anche la vicina linea ferroviaria non ha funzionato per qualche ora. Un treno, proveniente da Milano e diretto al nord, ha potuto essere bloccato nella galleria che si trova a 500 metri dalla stazione di Chiasso proprio pochi minuti dopo l'esplosione.

Trasportati i feriti all'ospedale Sant'Anna di Como, i vigili del fuoco si sono avventurati tra le macerie. Un operaio, Gino Curti, è stato trovato completamente carbonizzato, ancora in piedi, accanto al suo posto di lavoro. Era un manovale, aveva 47 anni ed era sposato con due figli. Nativo di Verona abitava ora con la famiglia a Ponte Chiasso.

Tra i feriti più gravi vi è la portiera dello stabile, Lea Seri Lagni di 44 anni; l'operaio Angelo Bordoli, coperto in tutto il corpo di ustioni di terzo grado e il bimbo di 18 mesi, Gabriele Franchetto, che si trovava in braccio della madre quasi all'ingresso della fabbrica, quando è avvenuta la prima esplosione. Anche la donna, Alba Franchetto, di 46 anni, versa in preoccupanti condizioni. Un vigile del fuoco, Mario Ronchetti, di Portichetto di Como, e una guardia di finanza sono stati feriti mentre cercavano di portare soccorso fra le macerie. Il Ronchetti è stato investito da una trave in fiamme precipitata al suolo.

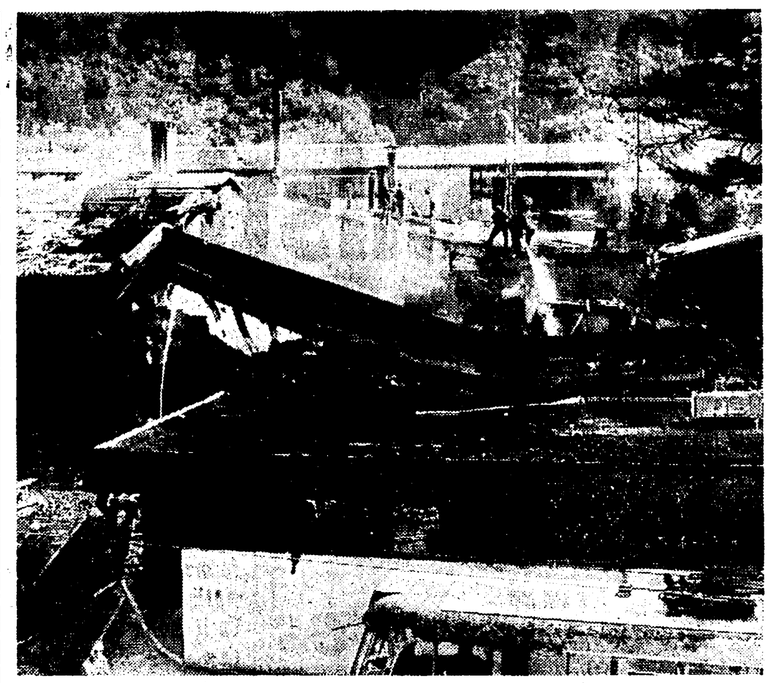
La sciagura era stata purtroppo prevista dagli abitanti della zona. La fabbrica, pericolosa per il materiale che lavora, si trova nel centro di Ponte Chiasso sulla via per Bellinzona che porta alla Svizzera. Davanti c'è la strada internazionale, alle spalle ha la linea ferroviaria, ai lati numerose abitazioni private. Nel passato più volte gli abitanti delle case vicine avevano dovuto fuggire per gli scoppi verificatisi all'interno della Lechler. L'ultima volta è stato lo scorso anno quando è esplosa una caldaia.

Ben conoscendo il pericolo, i cittadini di Ponte Chiasso avevano rivolto numerose petizioni scritte al Prefetto ma purtroppo non avevano ottenuto neppure risposta. Anzi, pochi mesi fa, lo stabilimento (di proprietà dei dottori Manoukian e Bruschi) si è ulteriormente ingrandito portando i suoi micidiali depositi fin sotto le finestre di alcune case.

«Essi — dicono i cittadini riferendosi ai proprietari — hanno sempre fatto quello che hanno voluto, forti dell'appoggio delle autorità. Sono miliardari e prepotenti e non si impressionano di certo per le nostre petizioni. Addirittura hanno costruito una cabina di trasformazione addosso ad una casa senza neppure chiedere il permesso. E hanno ottenuto persino il consenso di erigere dei serbatoi sopraelevati di solventi che, se dovessero esplodere, spazzerebbero via mezzo paese».

Un tecnico della ditta, rivolto al questore di Como dottor Greco e al sindaco avv. Gelpi, ha testualmente dichiarato: «Bisogna intervenire prima che sia troppo tardi. Ogni giorno entrano in fabbrica decine di autobotti cariche del pericoloso solvente e se per un errore di manovra l'autista sfiorasse soltanto un paracarro salterebbe tutto Ponte Chiasso. Per troppi anni non siamo stati ascoltati. Speriamo che ora due vite perdute facciano seriamente riflettere».

p. c.



PONTE CHIASSO — Così è stata ridotta la fabbrica dallo scoppio.

I feriti

Dei 24 feriti, 3 sono in condizioni disperate e si teme che non riescano a superare la notte: il custode della fabbrica, Vittorio Lagni, di 54 anni, da Ponte Chiasso. La moglie di quest'ultimo Lea Lagni, e il bimbo Gabriele Franchetto, di Como, di 2 anni.

Altri feriti gravi sono: Alba Franchetto di 46 anni, da Como, Franco Pivetta, di 8 anni, da Como; Carmela Dulcini, di 44 anni, da Chiasso; Umberto Zanibellato, di 37 anni, da Blevio; Ulderica Auferio, di 34 anni, da Como e Carlo Marchesi, di 64 anni, da Ponte Chiasso. Tutti gli altri hanno riportato ferite giudicate non gravi.

Il processo Ippolito

L'on. Colombo accusato anche dall'ex capo di gabinetto

«C'era una questione di incompatibilità fra le due cariche dell'imputato e il ministro allora...» - «"Voglio Ippolito anche all'ENEL, come si fa?". Così, eccellenza...»

DALLA PRIMA

ho deposto in modo sommario e con alcune imprecisioni, ma nella sostanza...».

Presidente (troncando la discussione): «Il teste prosegua».

Mezzanotte: «Quando si pose il problema della nomina del prof. Ippolito a consigliere dell'ENEL il ministro Colombo mi prospettò il seguente quesito: quale è la posizione giuridica di Ippolito in relazione alla legge del CNEN che proibisce ai dirigenti di questo ente di avere altre cariche nell'amministrazione statale? Risposi che un dipendente dello Stato e in particolare un professore universitario, anche fuori ruolo come Ippolito, non poteva contrarre altri rapporti di impiego, ma che poteva solo assumere un incarico. Aggiunsi che Ippolito aveva già un rapporto di impiego con l'Università e che quindi doveva essere considerato un semplice incaricato e non un dipendente del CNEN. Dissi ancora al ministro che in ogni caso la conseguenza giuridica dell'eventuale incompatibilità fra le due cariche sarebbe stata la decadenza del rapporto che il professor Ippolito si accingeva a contrarre con l'ENEL. In sostanza, sostenevo che Ippolito poteva restare al CNEN come segretario generale incaricato, in quanto era stato sempre un incaricato, non essendo cessato il suo rapporto di dipendenza con l'Università».

Avv. Sabatini: «In istruttoria fece dichiarazioni diverse».

Giudice Testi: «Lei disse al ministro Colombo che al CNEN il professor Ippolito era stato sempre un incaricato?».

Mezzanotte (confuso): «Espressi questo concetto in istruttoria...».

Giudice Testi: «E a Colombo?».

Mezzanotte (dopo un lungo giro di parole): «Espressi questi concetti anche al ministro Colombo, però non so se egli mi abbia ben capito. Ricordo che non mi rispose. Quanto ho detto non risulta dal verbale dell'interrogatorio reso in istruttoria perchè la verbalizzazione fu sommaria e lacunosa...».

Avv. Gatti (scattando): Chiedo venga messo a verbale che il teste ha dichiarato che la deposizione in istruttoria fu sommaria e lacunosa».

Presidente: «Non ho sentito l'espressione del teste. Ora gliela faremo confermare».

Mezzanotte (molto indeciso): «Non l'ho detto».

Avv. Gatti: «Lo hanno sentito tutti!».

Presidente: «Ascoltiamo il nastro magnetico. E' possibile?».

Il tecnico del registratore: «Veramente l'apparecchio non funziona...».

Presidente (fra le risate generali): «Allora che ci sta a fare?».

Avv. Gatti (insistendo): «Chiedo che la frase del teste venga messa a verbale».

Presidente (a Mezzanotte): «Lei ha parlato di lacune nel verbale istruttorio?».

Mezzanotte: «Non lo ricordo *(commenti in aula)*. Intendevo, comunque, dire che il verbale fu fatto in modo riassuntivo. Insomma, il concetto è che il verbale è lacunoso».

Avv. Sabatini: «Ha detto anche che gli sembrò che il ministro si fosse convinto di quanto gli aveva esposto?».

Mezzanotte: «No. Ho detto che il ministro non rispose. D'altro canto il dubbio sulla incompatibilità era una vecchia questione. Ricordo che anni prima il direttore generale dell'Industria, dottor Guido Giorgi, mi chiese come mai il professor Ippolito, godesse del trattamento previdenziale e di liquidazione. All'osservazione risposi: "Caro dottore, lei è nella Commissione direttiva del CNEN e questa è una grossa grana che dovete risolvere..."».

Presidente: «Lei dette un parere a Colombo sulle eventuali conseguenze giuridiche della liquidazione?».

Mezzanotte: «Non lo ricordo, ma d'altra parte, che vuole, con il ministro di queste cose si poteva parlare per qualche minuto, non se ne discuteva certo per ore come avviene qui».

Presidente: «Con Ippolito ne parlò?».

Mezzanotte: «Due volte. Ricordo che mi disse che aveva intenzione di scambiare alcune lettere con il vice presidente Focaccia per chiarire la propria posizione giuridica. Gli risposi che a mio avviso Focaccia non aveva alcuna competenza in proposito. Devo aggiungere che se si fosse voluto interrompere il rapporto di incarico che Ippolito aveva col CNEN per trasformarlo in un rapporto di dipendenza, sarebbe stato necessario un decreto dell'onorevole Colombo nella qualità di ministro dell'Industria e non di quella di presidente dell'Ente nucleare».

Presidente: «Deve aggiungere altro?».

Mezzanotte (in tono nervoso): «Se mi è permesso, voglio precisare di non aver mai dato alcun consiglio a Ippolito sul come riscuotere la liquidazione. Oltretutto non potevo dare un consiglio del genere perchè la delibera con la quale era stato approvato il trattamento di quiescenza del segretario generale era stata respinta dal ministero del Tesoro, in attesa che fosse ratificato il regolamento interno del CNEN. Aggiungo, a proposito di quanto affermato ieri dal senatore Focaccia, che nessun componente della segreteria dell'Industria ricevette la telefonata dell'ex vice presidente e che nessuno confermò mai il ricordato colloquio fra Ippolito e me».

P.M.: «Eppure il senatore Focaccia ha detto in dibattimento che lei prese accordi sulla liquidazione con Ippolito...».

Mezzanotte: «Non è così».

Avv. Gatti: «Forse sarebbe bene sentire cosa dice il professor Ippolito su questo punto».

Ippolito: «Signor Presidente, la deposizione del teste è perfetta, ma c'è un'amnesia di poche parole. Il nostro incontro avvenne nella stanza del segretario del ministro; di lì passammo...».

Mezzanotte (scotendo la testa): «No, no».

Ippolito (con voce decisa): «Quando il teste mi espose in sintesi quelle considerazioni giuridiche sull'incarico, io che non sono un giurista gli dissi: "Ma c'è la questione della liquidazione e della quiescenza". Ed egli rispose: "Benissimo, chiudi quella partita!". Allora mi dava del "tu", in quanto pensava che sarei diventato presidente dell'ENEL! Su questo punto, signor presidente, sono pronto a deporre non solo come imputato, ma come...».

Presidente (intervenendo): «Non siamo in America e lei non può deporre come teste».

Mezzanotte (rispondendo a quanto detto da Ippolito): «Non parlammo di queste cose».

Avv. Gatti: «Parlò del trattamento di liquidazione con l'avvocato Belli?».

Mezzanotte: «Non ricordo. Mi sembra di avergli parlato della qualificazione giuridica dell'impiego».

Avv. Sabatini: «Il testo delle lettere fra il professor Ippolito e il senatore Focaccia riguarda proprio il trattamento di liquidazione. Lei è proprio certo di non aver mai parlato di ciò con Ippolito?».

Mezzanotte: «Quando il professor Ippolito venne da me, non si parlò della liquidazione».

E' terminato così l'interrogatorio del dott. Mezzanotte, il quale ha lasciato l'impressione di ricorrere troppo spesso a lunghe disquisizioni giuridiche, evitando così di rispondere in modo diretto alle domande. E' stato quindi interrogato il rag. Ernesto Citterio, al quale sono state innanzitutto rilette le dichiarazioni rese in istruttoria.

Il rag. Citterio ha confermato integralmente i verbali e ha poi risposto alle prime domande.

Avv. Lombardi (difensore di Perusino Perusini, il cognato di Ippolito): «Conferma che il dottor Perusino ebbe frequenti contatti con l'ing. Belliazzi e con altri dirigenti incaricati di trattare i problemi del personale?».

Citterio: «E' così».

Avv. Lombardi: «Grazie, a me basta questo».

P.M.: «Sapeva dell'esistenza del conto presso la Banca Nazionale del Lavoro?».

Citterio: «Sì».

P.M.: «E sapeva anche che il conto era vincolato?».

Citterio: «C'era un conto libero e uno vincolato?».

P.M.: «Sa qualche cosa sul trasporti di uranio da Ispra alla Casaccia?».

Citterio: «Certamente. Si trattava di trasporti molto difficili: gli automezzi dovevano viaggiare a non più di 20 chilometri all'ora, non potevano passare per i centri abitati e dovevano essere scortati dalla Polizia stradale...».

P.M.: «Quale ditta effettuò i trasporti?».

Citterio: «La ditta Borghi».

P.M.: «Chi la scelse?».

Citterio (dando un duro colpo al P.M., il quale credeva di sentirsi rispondere: Ippolito): «La Divisione da me diretta di concerto con la Divisione sicurezza e controlli. Furono fatti in tutto tre viaggi che costarono circa 12 milioni. Bisogna tener conto che la ditta Borghi era altamente specializzata, che ci mise anche a disposizione un ingegnere e che quasi tre milioni servirono per assicurare i terzi per una cifra di 3 miliardi e mezzo».

P.M.: «Ricorda se fu approvata la spesa eccedente di 830 milioni per lavori ad Ispra?».

Avv. Gatti (al P.M.): «Perchè, invece di fare queste domande, non legge la deliberazione numero 25 con la quale fu appunto approvata questa spesa?».

Citterio: «Per la verità, ora ricordo che è proprio così. Anche se non in modo esplicito, la spesa di 830 milioni per lavori a Ispra venne approvata dalla commissione direttiva in sede di ratifica del bilancio».

P.M.: «Il prof. Ippolito ha detto che fu lei a consigliargli di riscuotere un anticipo di 30 milioni sulla liquidazione. E' così?».

Citterio: «Capirà bene che non mi sarei mai permesso di dare un simile consiglio al segretario generale. Le cose si svolsero in modo leggermente diverso: il prof. Ippolito mi chiese quanto aveva maturato di liquidazione; io — fatti i conteggi — gli risposi che aveva diritto a 30 milioni, al che il segretario generale disse: "Stavo pensando di investirli in un appartamento; che ne pensa?". Fu allora che io pronunciai la frase: "Visto che altri hanno preso l'anticipo, non vedo perchè non dovrebbe prenderlo anche lei"».

Avv. Gatti: «Esiste oggi un regolamento amministrativo al CNEN?».

Citterio: «Sì. E' entrato in vigore nel novembre scorso».

Avv. Gatti: «E' esatto che è stata istituita una commissione per abrogare quegli articoli che hanno limitato i poteri del segretario generale?».

Citterio: «In effetti il regolamento non consente una grande rapidità di movimenti. Per questo si è creduto opportuno studiare alcune modifiche».

Avv. Gatti: «E' esatto che le decisioni della commissione direttiva si intendono definitivamente ratificate se il ministero dell'Industria non fa opposizione entro trenta giorni?».

Citterio: «E' esatto».

Su quest'ultima domanda, — tendente a dimostrare che il trattamento di liquidazione di Ippolito deciso dalla commissione direttiva è regolare, in quanto non suscitò nessuna opposizione, almeno nei termini di tempo stabiliti dalla legge, — l'interrogatorio del ragionier Citterio, data l'ora, è stato rinviato a giovedì.

All'inizio dell'udienza il tribunale aveva ascoltato quattro testi. Vittorio Campanile, funzionario del Banco di Napoli, ha confermato che la banca dava al CNEN un interesse del 3 e mezzo per cento. Giuseppe La Macchia ha detto che nel suo negozio fu acquistato da Ippolito per 180 mila lire, pagate dal CNEN, il servizio di piatti regalato al dr. Crocetta, segretario particolare di Colombo. Pietro Gulio ha confermato di aver svolto la revisione di alcuni numeri del notiziario del CNEN. Mario Manetti si è limitato a confermare. Assunto dal CNEN come autista fu messo a disposizione del presidente Colombo con una «FIAT 1300». Il ministro lo «prestò», però a persone della sua segreteria: al professor Ventriglia (l'uomo della lettera a Moro), al dottor Crocetta e all'avvocato Nunziato. Naturalmente il tutto è contestato a Ippolito come peculato.

Rispetto al maggio 1963

Diminuita del 32,4% l'immatricolazione delle auto nuove

ROMA, 8 luglio

Gli autoveicoli «nuovi di fabbrica» iscritti nel mese di maggio 1964 al pubblico registro automobilistico (P.R.A.), secondo i dati rilevati dall'ufficio statistica dell'Automobile Club d'Italia, sono stati 87.621 suddivisi in: 59.110 autovetture; 180 autobus; 5.108 autocarri; 474 rimorchi; 19.400 motocicli; 3.269 motocarri; 65 trattrici stradali. Rispetto ai 127.604 autoveicoli, immatricolati nello stesso mese dell'anno precedente, si è registrata una flessione di 39.983 unità, pari al 31,3 per cento.

Per quanto concerne le singole categorie risultano le seguenti diminuzioni: del 32,4% le autovetture; del 25,8 per cento gli autobus; del 32,7 per cento gli autocarri; del 28,3% i rimorchi; del 29,7% i motocicli.

Nei primi cinque mesi del 1964 gli autoveicoli nuovi iscritti al PRA assommano complessivamente a 517.445 unità. Per il periodo gennaio-maggio 1963 gli autoveicoli «nuovi di fabbrica» iscritti al PRA erano stati invece 534.405.

Napoli

L'amante della moglie gli rapisce i figli

NAPOLI, 8 luglio

Il rappresentante di commercio Mario Oreto, di 36 anni, ha denunciato al commissario di P.S. del Vomero che tre suoi figli, Marisa di 11 anni, Pietro di 8 e Pasquale di 7, sono stati rapiti da un uomo che ritiene sia l'amante della moglie, Teresa Amato, dalla quale vive di fatto separato da otto mesi.

Secondo la denuncia, i tre bambini erano soli in via Scarlatti, al Vomero, quando una «Fiat 1100» si è accostata al marciapiede; dall'auto è sceso un uomo il quale ha costretto i tre bambini a salire, quindi la «1100» s'è allontanata a grande velocità.

Contro i minacciati licenziamenti

Corteo a Napoli degli operai dell'Alfa

Ribadita dai sindacati la necessità di effettuare una svolta nelle scelte e negli indirizzi produttivi dell'azienda di Stato

NAPOLI, 8 luglio

A partire da questa mattina, 75 lavoratori dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco sono stati messi a cassa integrazione. Questa misura (che esprime lo stato di incertezza e di crisi produttiva che lo stabilimento attraversa in questo momento a causa della rottura degli accordi con la casa francese Renault e quindi della cessazione della produzione della R4 e dei motori Diesel) ha determinato la immediata reazione dei lavoratori. Stamane, infatti, essi, con alla testa i dirigenti sindacali della CGIL, della CISL e della UIL, hanno dato vita ad una imponente manifestazione unitaria. Partendo da Pomigliano D'Arco, essi hanno attraversato in corteo le strade di Napoli fino al centro della città.

Successivamente, una delegazione di lavoratori e di sindacalisti si è recata in prefettura per far presente alle autorità la grave situazione che si è venuta a determinare in fabbrica. Nel corso del colloquio, i dirigenti sindacali hanno ribadito quanto da essi affermato al momento della comunicazione, da parte dell'Intersind, della rottura degli accordi con la Renault e delle previsioni di licenziamento di circa 300 unità lavorative. I sindacati hanno cioè sottolineato che in questo momento si tratta di impedire che i licenziamenti annunciati vengano effettuati, ma questo deve essere realizzato affrontando il reale problema, che è, allo stato attuale, di effettuare una svolta nelle scelte e negli indirizzi produttivi dello stabilimento.

Non può essere accettato il fatto che l'Alfa Romeo di Pomigliano (nella quale lo Stato, in questi ultimi anni, ha investito 11 miliardi di lire) venga ridimensionata o addirittura smobilitata soltanto perchè non ha «retto» alla crisi congiunturale la scelta fatta nel '59 dalla Finmeccanica di potenziare e sviluppare al massimo la produzione automobilistica. I sindacati dei lavoratori hanno sottolineato che, nel momento in cui a Napoli e nel Mezzogiorno il movimento operaio si batte e rivendica scelte economiche programmate, i problemi dell'Alfa Romeo devono essere risolti nell'ambito di una politica nuova delle aziende a partecipazione statale che risponda alle esigenze di sviluppo economico e sociale della realtà meridionale e non sia invece ispirata al criterio di «adeguamento alle tendenze del mercato».

La lotta dei compartecipanti a Ravenna

Con la «mietitrebbia» spezzata la serrata

RAVENNA — La lotta nelle campagne ravennati dove più della metà degli agrari hanno sottoscritto l'accordo biennale bracciantile, si acuisce ogni giorno di più. Stamane i compartecipanti hanno rotto la serrata padronale nell'azienda Becci situata a fianco della strada statale Adriatica a Mezzano. Circa 800 compartecipanti con la mietitrebbia sono entrati nell'azienda del Becci, molto noto in tutto il circondario per possedere due dei più noti cinematografi di Ravenna. Dopo una lunga discussione il proprietario ha accettato di lasciare trebbiare il grano (circa 12 ettari) con la mietitrebbia e si è giunti ad una soluzione positiva relativa a questo prodotto. Se gli «ultras» persisteranno nella loro provocatoria posizione è evidente che lo scontro nei prossimi giorni giungerà a livelli drammatici specie col maturarsi delle diverse colture. Nella foto: un aspetto della manifestazione.

Prossime azioni sindacali nel grande complesso?

I sindacati denunciano la grave situazione alla RIV

TORINO, 8 luglio

Oggi si sono riunite a Pinerolo le segreterie provinciali dei sindacati metalmeccanici CISL, UIL e FIOM, unitamente ai membri di Commissione Interna, per effettuare un esame approfondito della situazione sindacale esistente negli stabilimenti del complesso Riv della provincia di Torino e specificatamente in ordine ai problemi contrattuali, dei livelli di occupazione e di salario seriamente minacciati dalle iniziative assunte dalla direzione aziendale concretatesi finora in declassamenti di categoria, nell'istituzione di reparti zero nei quali i lavoratori subiscono forti decurtazioni del salario, in un centinaio di licenziamenti mascherati da una rescissione consensuale del rapporto di lavoro, attuati con forti pressioni psicologiche.

«Nella riunione — è detto in un comunicato — si è convenuto di richiamare ancora l'attenzione sull'attuale grave situazione della Riv, delle pubbliche autorità locali e nazionali, per un loro responsabile intervento nei confronti dell'azienda e tendente a fare desistere la stessa a portare avanti unilateralmente iniziative che minacciano oltrechè l'economia familiare di alcune migliaia di lavoratori, già ad orari ridotti, anche quella intesa in senso più generale, cioè delle zone in cui operano le maestranze della Riv.

«Si è inoltre ravvisata la estrema necessità che con urgenza non siano disattese le aspettative dei lavoratori, sia per quanto riguarda il problema occupazionale, sia per quanto riguarda la definizione delle richieste contrattuali a cui l'azienda è finora venuta meno, in aperta violazione del contratto di lavoro, ciò ad evitare il crescere di stati di malcontento già diffusamente presenti tra i lavoratori.

«Mentre le organizzazioni sindacali unanimemente attendono un sollecito e positivo intervento delle autorità sui problemi sopra richiamati i sindacati e le Commissioni Interne hanno deciso di riconvocarsi a breve scadenza di tempo al fine di valutare ulteriormente, alla luce di quanto potrà emergere dai prossimi colloqui con l'azienda, la situazione, non escludendo, in mancanza di precisi impegni da parte della Riv, di procedere immediatamente ad una vasta consultazione dei lavoratori per decidere le eventuali azioni sindacali da promuoversi in tutto il complesso».

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	28	L'Aquila	14	26
Verona	15	27	Roma	17	31
Trieste	19	28	Campob.	16	27
Venezia	17	26	Bari	21	25
Milano	17	28	Napoli	17	28
Torino	17	22	Potenza	15	25
Genova	21	26	Catanzaro	19	28
Bologna	16	26	Reggio C.	23	31
Firenze	17	30	Messina	24	29
Pisa	17	29	Palermo	21	29
Ancona	18	24	Catania	20	31
Perugia	15	24	Alghero	18	27
Pescara	15	26	Cagliari	18	30

Albano

Le sinistre eleggono un sindaco comunista

ALBANO, 8 luglio

Albano ha un sindaco comunista. Nella seduta consiliare di stasera è stato eletto il compagno Alessandro Dietrich, capolista del PCI. Questo risultato è stato raggiunto a conclusione di una seduta carica di tensione, nel corso della quale i consiglieri democristiani hanno tentato di mandare a vuoto la votazione facendo più volte mancare il numero legale. La manovra, però, alla fine è stata sventata e la votazione di ballottaggio ha registrato l'elezione del compagno Dietrich con 15 voti: 13 comunisti e 2 dello schieramento di sinistra.

Il risultato è stato sottolineato in aula da calorosi applausi provenienti dai banchi consiliari e dal pubblico. Quanto prima verrà nuovamente convocato il Consiglio comunale per l'elezione della Giunta.

Vacanze liete

RIMINI
HOTEL ROSABIANCA
Tel. 22.577. Vicinissimo mare, centralissimo. Tutti i comforts. Ascensore. Spiaggia riservata. Prezzi modici. Interpellateci. Direzione proprietario.

RIVAZZURRA DI RIMINI
Pensione ADLER
TELEF. 30.521 — Vicina mare. Tranquilla. Comforts. Cucina sana e genuina. Parcheggio. Luglio L. 1900 Agosto L. 2200 (tutto compreso). Interpellateci.